

# LAUREATI E OCCUPATI



Trovano lavoro e guadagnano di più. Ma a patto di sapere aspettare e continuare a formarsi. Ecco le lauree più richieste e come piazzarsi sul mercato

DI LETIZIA GABAGLIO E DANIELA MINERVA

**L** aureatevi, ragazzi, laureatevi. Perché alla lunga paga. Ne sono convinti gli esperti che misurano il mondo del lavoro e i destini degli studenti italiani e, a sorpresa, non hanno dubbi nel dire che una laurea in tasca, nella maggior parte dei casi e nel tempo, se presa sgobbando con determinazione, porta più su e non solo nella scala sociale. Insomma anche i più critici, quelli che in questi anni hanno denigrato l'università italiana, che infatti si piazza assai male nelle classifiche internazionali (come indica il grafico di pagina 73), che hanno sparato a zero sui danni fatti dagli atenei che diplomano i ragazzi senza criterio e li hanno bollati come "fabbriche di disoccupati", sembra proprio che debbano ricredersi. Sotto il peso delle ultime rilevazioni Ocse: nell'arco della vita lavorativa i laureati hanno un tasso di occupazione di 10 punti superiore a quello dei diplomati; i guadagni di un lavoratore crescono al crescere del grado di istruzione, e tra i 25 e i 64 anni di età la retribuzione di un laureato è più elevata del 55 per cento rispetto a quella percepita da un diplomato. Così in Italia, come

in Francia, in Germania e nel Regno Unito. E l'idraulico miliardario? Lo psicologo costretto a fare il commesso? Turre e solo leggende metropolitane? Le statistiche, si sa, misurano la media e spesso si fa fatica a farle coincidere con le nostre esperienze quotidiane: annebbiati o meravigliati dai casi singoli che incontriamo, perdiamo di vista il mercato del lavoro nel suo insieme, fatto di milioni di persone. Ovvio che ci siano abissali differenze da disciplina a disciplina, che gli architetti e gli scienziati siano più in difficoltà degli ingegneri o degli interpreti; che ci siano discipline, come la maggior parte di quelle letterarie nelle quali sono il talento o la determinazione a fare più che mai la differenza. E-

pure, è nei numeri: i laureati, in genere, se la cavano meglio.

Ma, nel nostro paese, al prezzo di anni di formazione, di lunghe e sfibranti attese, di frustrazioni su frustrazioni: ancora una volta sono i numeri a raccontarlo. Basta dare un'occhiata alle rilevazioni di AlmaLaurea che riassumiamo nelle tabel-

le di pagina 75. A un anno dalla laurea specialistica (ovvero dopo cinque anni di istruzione superiore) i giovani arrancano e le percentuali di occupati sono davvero basse, fatti salvi i professionisti della sanità dei quali l'Italia che invecchia ha sempre più bisogno. Poi, il salto: dopo cinque anni la quasi totalità dei giovani è piazzata. AlmaLaurea sono 12 anni che scruta il destino dei laureati di 60 atenei sparsi su

## Noi e gli altri

Posizione delle università italiane nelle classifica degli atenei più prestigiosi del mondo



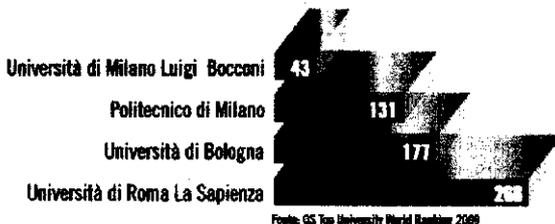
Fonte: QS Top University World Ranking 2009

(\*) dopo la posizione 400 la classifica non indica più la posizione precisa ma semplicemente il fatto che l'ateneo si trova tra il posto 400 e il 500

tutto il territorio e a seguire i numeri raccolti nella gigantesca banca dati e snocciolati da Andrea Cammelli, professore di Statistica sociale all'Università di Bologna, che ne è l'anima, si aprono, mano a mano, una serie di finestre sulle criticità ▶

**BOCCONI AL TOP**

Posizione delle università italiane nella classifica Employer review, che valuta l'impiegabilità dei laureati secondo un punteggio assegnato da imprese e aziende (La classifica mondiale arriva fino al posto 300 e nessun'altra università italiana si colloca entro la trecentesima posizione)



del sistema italiano dell'istruzione universitaria che coincidono perfettamente con l'arretratezza di un Paese premoderno che snobba il sapere e ha paura dell'innovazione; ma che sta cambiando proprio man mano che i giovani laureati entrano nelle piccole aziende e ne cambiano il volto.

Le dinamiche del mondo del lavoro del nostro paese emergono, percentuale dopo percentuale, anche nel confronto con le rilevazioni del Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica, il Cilea, che raccoglie gli atenei lombardi e rappresenta quindi la regione più ricca e popolosa del Paese. I dati del Cilea sono un focus sull'Italia che produce e mostrano in filigrana quanto conti il tessuto delle imprese che sta intorno agli atenei: non deve allora stupire che già a un anno i giovani lombardi siano meglio piazzati di quelli italiani in generale (AlmaLaurea raccoglie tutti, dai fortunati modenesi ai giovani calabresi in difficoltà e il dato che riportiamo nelle tabelle è la media del territorio), ma che la forbice diminuisca nel tempo fino ad azzerarsi dopo cinque anni dalla laurea.

È vero che i dati dei due consorzi sono raccolti diversamente e guai a mettere insieme le pere con le mele, ammoniscono gli statistici, ma a leggere i numeri cercandovi le storie di milioni di giovani costretti a battezzare per anni prima di assestarsi non si sbaglia. Proviamo a farlo. Perché se, come dice l'Ocse, è vero che a laurearsi ci si guadagna, resta da capire come, dove e a che prezzo.

**Cinque anni di lacrime**

AlmaLaurea fotografa: a un anno dalla laurea la maggior parte dei ragazzi è nei guai. Cinque anni dopo, i più sono a posto. Cosa accade in quei cinque anni? Alcuni, è vero, ci si attende che la famiglia si dia da fare per allertare amici e parenti a scovare un posto di lavoro decente, ma la stragrande maggioranza continua a formarsi: non solo i medici, che devono fare la scuola di specializzazione (per loro, come dimostra la scheda di pagina 8 nemmeno cinque anni bastano), o gli avvocati, che devono fare il praticantato come molti aspiranti liberi professionisti ai quali è richiesto un tirocinio (vedi le schede nelle pagine seguenti), sono la maggioranza i ragazzi che dopo la laurea continuano a formarsi, coi master, i corsi regionali o quelli proposti dai diversi ordini, e i periodi all'estero.

**AAA SANITARIO CERCASI**

Situazione occupazionale dei laureati di II livello\* a un anno dalla laurea

GRUPPO DISCIPLINARE	LAVORANO (%)
Professioni sanitarie**	97,7
Educazione fisica	73,7
Insegnamento	73,0
Ingegneria	70,2
Architettura	69,5
Economico-statistico	62,2
Politico-sociale	61,5
Linguistico	58,1
Agrario	53,5
Letterario	50,0
Scientifico	48,1
Psicologico	46,1
Geo-biologico	35,3
Chimico-farmaceutico	33,2
Giuridico	19,0

\* Si tratta di laureati post-riforma: hanno fatto prima un triennio (laurea breve) e poi due anni di specialistica.

\*\*Sono inclusi i pochi laureati in medicina che hanno scelto di non fare la scuola di specializzazione o lavorare nel corso della stessa.

Fonte: XII Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati

**INGEGNERI IN POLE POSITION**

Situazione occupazionale dei laureati\* a 5 anni dal conseguimento della laurea

GRUPPO DISCIPLINARE	LAVORANO (%)
Ingegneria	93,7
Architettura	89,2
Economico-statistico	88,6
Chimico-farmaceutico	87,4
Politico-sociale	86,9
Psicologico	85,9
Insegnamento	85,0
Giuridico	83,1
Educazione fisica	80,3
Agrario	78,8
Linguistico	74,6
Scientifico	70,6
Letterario	68,9
Geo-biologico	68,8
Medico**	53,4

\* laureati pre-riforma Berlinguer

\*\* prima della riforma, il corso di Medicina era unico e portava alla laurea magistrale necessaria alla professione del medico, senza la possibilità di diversificare il corso dagli altri relativi alle professioni sanitarie. E la maggior parte dei medici dopo 5 anni è ancora impegnata nelle scuole di specializzazione.

La pervicacia, ma anche la disponibilità economica a continuare la formazione sembra essere una chiave di riuscita anche in questi anni di crisi. Perché è una grave sofferenza quella che mostrano chiaramente sia il XII Rapporto di AlmaLaurea che l'indagine 2010 degli atenei Cilea: rispetto all'anno scorso, la disoccupazione a un anno dal conseguimento della laurea aumenta fra i laureati di secondo livello (quelli che hanno studiato 5 anni) dal 14 al 21 per cento e anche fra quelli cosiddetti a ciclo unico (medici, veterinari, architetti ecc) passa dal 9 al 15 per cento. Fanno eccezione i laureati del gruppo psicologico e geo-biologico che, rispetto all'anno scorso, risultano oggi trovare lavoro più facilmente.

La crisi penalizza i giovani, è vero, ma, annota Andrea Cammelli: «La condizione occupazionale e retributiva dei laureati resta migliore di quella dei diplomati di scuola secondaria superiore». E il mantra resta sempre lo stesso: più ci si forma meglio è. A passarsela peggio, infatti, tra i laureati sono quelli che finiscono il ciclo triennale: l'anno scorso si definiva disoccupato il

16,5 per cento, quest'anno è il 22 per cento di loro a cercare inutilmente un lavoro. Il mercato li considera i più deboli, perché meno specializzati. Fanno eccezione soltanto le professioni sanitarie, che garantiscono anche a chi consegue una laurea triennale di ottenere un lavoro praticamente dal giorno dopo, spesso con un contratto a tempo indeterminato e una retribuzione superiore alla media. La fame che il mercato del lavoro ha di ▶

## I letterati

Laureati di secondo livello del gruppo Letterario (1) e del gruppo Linguistico (2).

Professioni	Indagine	Lavorano a un anno (%)	Stipendio a un anno (€)	Lavorano a tre anni (%)	Stipendio a tre anni (€)	Lavorano a 5 anni (%)	Stipendio a 5 anni (€)
1. Pubblicitario, professionista nell'editoria e nelle pubbliche relazioni; nell'industria culturale e nella conservazione dei beni archeologici e artistici	AlmaLaurea	50,0	791	—	—	68,9	1085
	Cilea	53,9	957	62,3	1207	—	—
2. Interprete, traduttore, mediatore linguistico	AlmaLaurea	58,1	914	—	—	74,6	1183
	Cilea	72,8	1052	91,6	1291	—	—

Esperti del trasformismo. I laureati del gruppo letterario, provenienti per esempio dalle facoltà di Lettere, di Filosofia, di Scienze della Comunicazione, sono quelli che denunciano la più bassa efficacia del loro titolo di studio: solo per il 64,3 per cento di loro la laurea e le competenze acquisite durante gli studi sono risultate utili per trovare lavoro. Chi ha conquistato un posto lo deve alla sua capacità di inventarsi una professione, con esperienza pratica o corsi di formazione. Anche se non sempre ben remunerati, sono tanti gli "umanisti" del Web: gestori dei contenuti, giornalisti, community manager, copywriter on line per la pubblicità del Web ma anche i Web Customer manager, che si occupano del rapporto con clienti e utenti dei siti Internet. Più remunerativo il campo delle pubbliche relazioni: aziende, amministrazioni, università. Infine, c'è il settore della selezione del personale, sempre più delicato e strategico, dove i laureati umanistici possono qualificarsi. Per fare il traduttore o l'interprete la laurea in lingue non è obbligatoria, ma certo fa curriculum. Come l'essere iscritti a una associazione: per aderire all'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, per esempio, bisogna superare un test di ingresso che garantisce della professionalità degli iscritti. I servizi di traduzione e interpretariato sono richiesti sempre più in campo giuridico, economico e tecnico-scientifico.

I dati delle schede sui gruppi di professioni che presentiamo in queste pagine sono relativi agli studenti che hanno concluso il secondo livello (laurea specialistica). Sono stati indagati dal XII Rapporto sulla situazione occupazionale dei laureati di AlmaLaurea (consorzio di 60 atenei sparsi su tutto il territorio nazionale: [www.almalaurea.it](http://www.almalaurea.it)) che rileva occupazione e stipendio a un anno e a cinque anni dalla laurea; e dall'Indagine Stella 2010 condotta dal Consorzio Interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica (Cilea, [www.cilea.it](http://www.cilea.it)), che ha coinvolto 12 atenei per la rilevazione a un anno dalla laurea e nove per quella a tre anni. In più diamo il placement dei laureati di Politecnico di Milano e Università Bocconi, che fanno parte del Cilea ma i cui dati non erano compresi nelle indagini, e Luiss di Roma. a cura di Letizia Gabaglio e Caterina Visco

## Gli insegnanti

Laureati di secondo livello del gruppo Insegnamento: insegnanti e pedagoghi

Indagine	Lavorano a un anno (%)	Stipendio a un anno (€)	Lavorano a tre anni (%)	Stipendio a tre anni (€)	Lavorano a 5 anni (%)	Stipendio a 5 anni (€)
AlmaLaurea	79,3	965	—	—	85,0	1099
Cilea	80,4	1125	86,9	1263	—	—

Questa è la situazione per i laureati oggi. Ma nei prossimi anni nessuno sa cosa accadrà perché il mondo della scuola aspetta ancora di vedere concretizzata la riforma annunciata dal ministro Mariastella Gelmini. Le Ssis (scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario) sono state chiuse nel 2008 e gli studenti che hanno concluso i due anni di specializzazione in seguito sono stati iscritti nelle graduatorie ministeriali con riserva e aspettano di capire come poter avere l'abilitazione. L'assunzione di nuovi insegnanti è ferma. La riforma annunciata prevede la laurea quinquennale e un'esperienza di tirocinio per tutti, dalla scuola dell'infanzia a quella secondaria. Per i primi sarà possibile svolgere il tirocinio durante gli studi universitari, per i secondi si tratterà di un anno di affiancamento a un "tutor" da svolgere dopo il conseguimento della laurea. L'accesso ai corsi di laurea sarà a numero chiuso in modo da garantire l'immissione in ruolo una volta usciti dall'università.

La Biblioteca e, a destra, gli edifici del Politecnico di Torino. Sotto: attività sportive al campus dell'Università di Trento

alcuni di questi professionisti, per esempio di infermieri, è tale che spesso i ragazzi

iniziano a lavorare dopo i primi tre anni di università e si specializzano mentre svolgono già la professione.

Infermieri, odontotecnici, fisioterapisti: ragazzi con le idee chiare sin dall'inizio che fanno un corso molto specializzato e gli va bene, già dopo tre anni di studi. Ma, come mostra la tabella di pagina 79, le cose vanno diversamente per la quasi totalità di coloro che hanno conseguito la cosiddetta laurea breve. Tre anni di istruzione universitaria, insomma, non bastano. Ma anche dopo cinque la formazione deve continuare.

E i ragazzi di anno in anno, lo capiscono. Così decidono di proseguire ulteriormente la propria formazione: lo fanno il 73 per cento dei laureati nel geo-biologico e il 70,5 nel chimico-farmaceutico e il 60 nell'economico-statistico. E queste vie Crucis raccontano un dramma nazionale: chi entra all'università per lo più non sa cosa andare a cercare. Manca, come annota Pierluigi Celli nell'intervista di pagina 82, un anello di snodo che metta insieme scuole superiori,

**ASCESA SOCIALE**

Atenei col maggior numero di laureati di I livello che hanno entrambi i genitori non laureati e livello di occupazione.

ATENEI	STUDENTI (%)	LAVORANO A 1 ANNO* (%)
Toscia	86,7	51,3
Basilicata	86,2	27,6
Molise	84,2	37,9
Piemonte Orientale	84,2	63,9
Foggia	83,7	44,7
Salento	82,9	27,5
Verona	82,7	65,8
Udine	81,7	51,1
Chieti e Pescara	81,6	52,9
Bari	81,5	41,0

\* La media nazionale degli occupati con una laurea di primo livello è sotto il 30 per cento

Fonte: ministero dell'Istruzione, XII Indagine AlmaLaurea

università e mondo del lavoro. Chi faccia capire a un diciottenne cosa c'è là fuori, cosa serve a un datore di lavoro e come andarselo a conquistare. Tutto questo non c'è, così i giovani seguono, un po' a naso, le loro indistinte vocazioni, si iscrivono senza un criterio preciso e usano gli anni dell'università, spesso, per capire cosa vogliono studiare anziché per formarsi in maniera specifica. In questo è evidente la responsabilità degli atenei che sembrano comportarsi secondo logiche autoreferenziali: lo annota con grande forza anche l'ultimo rapporto del Comitato nazionale del sistema universitario, l'organismo del ministero incaricato di stilare le classifiche degli atenei italiani a secondo dei parametri di eccellenza. La relazione del 2009 sottolinea, tra gli altri, un dato che giustifica da sé il disorientamento degli studenti: tra l'anno accademico 2001-2002 e quello 2007-2008 il numero di corsi proposti agli studenti è cresciuto dell'80,4 per cento, passando da 3.234 a 5.835. Non solo: di questi il 10,7

**Gli economisti**

Laureati di secondo livello del gruppo Economico-Statistico: economisti, dottori commercialisti, esperti contabili, statistici, attuari

Indagine	Lavorano a un anno (%)	Stipendio a un anno (€)	Lavorano a tre anni (%)	Stipendio a tre anni (€)	Lavorano a 5 anni (%)	Stipendio a 5 anni (€)
AlmaLaurea	62,2	1248	-	-	88,6	1437
Cilea	79,2	1186	90,1	1418	-	-
Luiss	88,0	1363	-	-	-	-
Bocconi	89,0	-	-	-	-	-

Chi esce dalla laurea triennale di economia può cercare di diventare esperto contabile (tre anni di tirocinio ed esame di stato per iscriversi all'albo) e di essere assunto da un privato o nella pubblica amministrazione. Tuttavia tutti gli esperti sconsigliano di fermarsi dopo soli tre anni di università. Solo la laurea specialistica permette, per esempio, di diventare dottore commercialista. E per non perdere troppo tempo si può sempre pensare di iniziare il tirocinio (tre anni) durante il biennio di specializzazione. Una volta laureati così ci vorrà ancora solo un anno di tirocinio e l'esame di Stato per poter essere iscritti all'Ordine. Una volta iscritti proseguire la formazione e specializzarsi in un preciso settore è fondamentale. Ma quale? Sempre ricettivi sono i settori della consulenza tributaria e della gestione legale, ma in questo momento gli esperti indicano come ottime alternative la gestione delle crisi d'impresa, la rendicontazione societaria in materia ambientale e la mediazione civile. Gestione delle crisi e ambiente sono ottimi settori anche per chi non vuole diventare dottore commercialista, ma dedicarsi all'economia di azienda, a quella di analisi o a quella dei settori pubblici. L'importante è specializzarsi, conoscere le nuove tecnologie, non solo quelle relative all'informazione ma anche, per esempio, le nanotecnologie; sapere le lingue e avere esperienze internazionali. Tra i settori più promettenti la green economy, l'economia sanitaria, quella delle reti, dell'ICT e delle nuove tecnologie in generale.

per cento hanno meno di dieci immatricolati. Perché?

La risposta di tutti è molto semplice: in primo luogo, le università italiane si sono sciaguratamente convinte che l'offerta formativa ampia, ancorché sgangherata, portasse studenti e prestigio. E, in secondo luogo, questa convinzione risponde a un'esigenza molto concreta: piazzare i professori. Pagati poco e maltrattati, ma negli anni molti atenei italiani si sono riempiti di studiosi che spesso tali non sono o non sono più, vivacchiano in istituto e per giustificare la loro esistenza mettono in piedi corsi magari senza che né il mercato del lavoro né il divenire del mondo della scienza li richieda. Ma non solo.

**Non è un paese per laureati**

In Italia ci sono 19 laureati su 100 giovani tra i 25 e i 34 anni, la stessa percentuale del Messico. Mentre la media dei paesi Ocse è di 34 su cento, in Francia sono 41 su cento, in Spagna 39, negli Usa 40 e in Giappone 54 su cento: sono i dati Ocse 2007, ma il ritardo è antico: tra gli italiani di 55-64 anni soltanto il 9 per cento ha una laurea, contro il 20 della media Ocse. E questi signori sono gli imprenditori, pubblici e privati. Sono, nel nostro Paese, quelli che mandano avanti le aziende e la pubblica amministrazione.

«Forse proprio questa diffusa soglia occupazionale di basso

**In campagna**

**Laureati di secondo livello del gruppo Agrario: agronomi, forestali, esperti agroalimentari e zootecnici, veterinari**

Indagine	Lavorano a un anno (%)	Stipendio a un anno (€)	Lavorano a tre anni (%)	Stipendio a tre anni (€)	Lavorano a 5 anni (%)	Stipendio a 5 anni (€)
AlmaLaurea	53,3	1037	—	—	78,8	1275
Cilea	61,1	1125	80,9	1270	—	—

L'amore per il cibo biologico, per le specialità certificate, per il vino di qualità che gli italiani dimostrano ogni anno di più ha un riflesso sul mondo del lavoro: la richiesta sempre crescente di certificatori delle filiere e della sicurezza dei prodotti alimentari. Chi sono? Laureati in scienze agrarie e scienze forestali che già durante gli studi universitari si sono specializzati nel settore agroalimentare e che, dopo l'esame di abilitazione obbligatorio per essere iscritti all'albo, hanno proseguito la formazione conseguendo titoli specifici. «Si tratta di un campo in forte espansione per il quale abbiamo pensato a corsi di formazione ad hoc», spiega Andrea Sisti, presidente del Consiglio Nazionale dei dottori agronomi e forestali. In forte ascesa anche gli agronomi che si occupano della gestione delle alberature nelle città, grandi e piccole. Gli iscritti all'ordine, circa 22mila divisi equamente fra liberi professionisti e dipendenti della pubblica amministrazione, si occupano anche di pianificazione del territorio, valutazioni di impatto ambientale, piani paesaggistici. Le iscrizioni sono in continua crescita - nel 2009 si è registrato il 7,5 per cento di adesioni in più rispetto all'anno precedente - e il 70 per cento degli aderenti ha un'età compresa fra i 30 e i 45 anni. Dal 2001 è possibile iscriversi a questo ordine anche per gli ingegneri che si vogliono occupare di ingegneria rurale, per esempio della costruzione di industrie agroalimentari o di agriturismi.

profilo è all'origine della difficoltà a comprendere il ruolo strategico degli investimenti in educazione e ricerca per lo sviluppo del Paese e per la competizione mondiale», annota Cammelli. Eppure, oggi stando all'indagine fatta da Unioncamere insieme al ministero del Lavoro nel 2009 il mercato del lavoro prevede di avere bisogno solo di 12 laureati su cento nuovi assunti, mentre negli Usa il rapporto è di 31 a 100. Perché allora allarmarsi del fatto che ci sono così pochi laureati? Se il sistema ne assorbe pochi, perché volerne fare di più?

«Gli elementi che continuano a penalizzare la domanda di persone con titolo di studio universitario sono da cercarsi nello sviluppo ritardato dell'economia italiana, nella frammentazione della domanda di lavoro in unità produttive piccole e picco- ▶

## I giuristi

Laureati di secondo livello del gruppo Giuridico: avvocati, notai, magistrati, consulenti aziendali, funzionari di pubblica amministrazione

Indagine	Lavorano a un anno (%)	Stipendio a un anno (€)	Lavorano a tre anni (%)	Stipendio a tre anni (€)	Lavorano a 5 anni (%)	Stipendio a 5 anni (€)
AlmaLaurea	19	957	—	—	83,1	1187
Cilea	47	879	55,6	1331	—	—
Luiss	57	1361	—	—	—	—
Bocconi	79,7	—	—	—	—	—

Un laureato in legge con laurea breve può aspirare a entrare nella pubblica amministrazione tramite concorso pubblico o a essere assunto come consulente da un privato. Più ampio il ventaglio di scelta per chi studia cinque anni, a cominciare dalle tre classiche professioni forensi: avvocato, magistrato, notaio. In Italia sono 220 mila iscritti all'albo degli avvocati e la categoria cresce al ritmo di circa 12 mila unità ogni anno. Il consiglio degli esperti è puntare su aree specifiche, come il diritto ambientale, la consulenza alle imprese e la conciliazione per la mediazione, il cui mercato è in netta crescita.

Per chi vuole diventare magistrato o notaio il posto di lavoro ci sarebbe. Mancano infatti all'appello circa un migliaio di magistrati e lo scorso dicembre è stato aumentato il numero necessario di notai (da 5312 a 5812) che viene stabilito ogni sette anni dal ministero della Giustizia. Per diventare magistrato occorrono due ulteriori anni di studio presso una scuola forense o una scuola di specializzazione universitaria al termine delle quali è possibile partecipare al concorso pubblico per non più di tre volte. Il percorso verso il notariato prevede invece 18 mesi di praticantato e un concorso molto difficile che non può essere tentato più di tre volte.

Per chi non ce la fa a superare tirocini ed esami l'alternativa principale è quella della pubblica amministrazione, seguita dalla carriera diplomatica, dall'insegnamento e dalla figura di consulente legale per privati.

## Gli architetti

Laureati di secondo livello del gruppo Architettura: architetti, designer industriale, ingegneri civili e ambientali

Indagine	Lavorano a un anno (%)	Stipendio a un anno (€)	Lavorano a 5 anni (%)	Stipendio a 5 anni (€)
AlmaLaurea	69,5	901	89,2	1283
Cilea	48,3	1095	—	—
Politecnico di Milano*	86,7	1000/1500	—	—

\*solo facoltà di Architettura

Una professione che presta il fianco alla crisi. Forse anche per via dell'eccesso di offerta di architetti sul mercato italiano: l'Ordine nazionale ne conta circa 145 mila, contro i 30 mila della Francia, i 25 mila della Spagna e i 33 mila della Gran Bretagna. Per l'iscrizione bisogna superare l'esame di Stato che abilita alla professione. Il grande boom si è registrato a partire dagli anni Ottanta, con iscrizioni all'Ordine ogni anno superiori dell'8-9 per cento rispetto all'anno precedente. Ma poi il volume degli investimenti sempre minore per le opere pubbliche ha ristretto drasticamente il mercato per questi professionisti: «Negli anni Ottanta per le grandi infrastrutture e opere, lo Stato investiva l'equivalente di 40-50 miliardi di euro ogni anno, nel 2009 ne sono stati stanziati circa 8, per quest'anno ne sono previsti al massimo 5», spiega Massimo Gallione, presidente del Consiglio Nazionale degli architetti. L'onda della crisi, quindi, sarà ancora piuttosto lunga. Per chi sceglie di operare nel privato, come libero professionista, le cose non vanno meglio: lo scorso anno questo campo ha registrato una diminuzione di lavoro stimata intorno ai 20 per cento. Spiega ancora Gallione: «Gli architetti le opportunità di lavoro se le devono creare da soli».

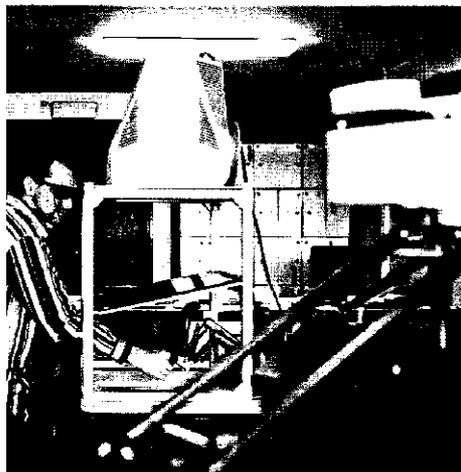
lissime (il 95 per cento delle imprese italiane) oltre che nella bassa scolarizzazione della popolazione di età adulta che riguarda anche imprenditori e dirigenti pubblici e privati», spiega Cammelli. Insomma guai a sdraiarsi sul fatto che il sistema chiedo pochi laureati perché meno ce n'è più il sistema produttivo del Paese è destinato a perdere colpi.

Tutte le indagini sul mercato dei laureati indicano, però, che qualcosa sta cambiando. E grazie al ricambio generazionale che sta portando nelle stanze dei bottoni un numero sempre maggiore di persone istruite. Già nel 2007, la relazione annuale di Banca d'Italia spiegava che «il numero degli imprenditori con più di 65 anni d'età è sceso dal 37,4 per cento del 2002 al 24,4; mentre gli imprenditori tra i 35 e i 55 anni è salito dal 29,1 al 43,9 per cento». Non solo: a questo ricambio generazionale è corrisposto un aumento degli imprenditori laureati, passati dal 23 al 34,7 per cento. Ed è la stessa Banca d'Italia a sottolineare che se più laureati giovani entrano in azienda, maggiore è la probabilità che il sistema si innovi.

## Un ventenne in azienda

Il trend indicato da Banca d'Italia si riscontra in un fenomeno virtuoso innescato da università e aziende negli ultimi anni e del quale solo oggi le rilevazioni scoprono l'utilità. Si tratta dei cosiddetti stage, i tirocini formativi previsti dalla riforma Berlinguer e che sono ora il vero marcatore della differenza: il fattore stage, infatti, aumenta di 7 punti percentuali la probabilità di trovare lavoro a un anno dalla laurea nella maggior parte dei percorsi disciplinari, è occupato il 64 per cento di chi lo ha fatto e solo il 57 di chi ha lasciato perdere. I ragazzi lo hanno capito e oggi il 53 per cento di loro conclude i propri studi con uno stage nel curriculum, tre volte tanto il dato del 2000.

«Lo strumento dello stage è molto utile, ma va gestito al meglio sia da parte delle università sia da parte delle aziende», commenta Alberto Meomartini, presidente della commissione Università di Confin-



industria e di Assolombarda: «Le prime devono preparare i ragazzi allo stage e scegliere per loro l'azienda e l'esperienza più appropriate, le seconde devono essere ricettive nei confronti degli studenti e dialogare di più con gli atenei».

E di fatto questa attenzione da parte delle aziende comincia a esserci. «I segnali di una nuova stagione di riconoscimento reciproco e di collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e il mondo del lavoro e delle profes-

## TRE ANNI NON BASTANO

Situazione occupazionale dei laureati di primo livello a un anno dal conseguimento della laurea

GRUPPO DISCIPLINARE	PROFESSIONI	LAVORANO (%)	STIPENDIO MEDIO €
Medico-sanitario	Infermiere, ostetrico/a, fisioterapista, logopedista, dietista, igienista dentale e altre professioni sanitarie	83,3	1325
Insegnamento	Educatore, animatore culturale, formatore aziendale	43,0	907
Educazione fisica	Insegnante (previa abilitazione) e istruttore	40,6	762
Politico-sociale	Professionista dell'editoria, delle pubbliche relazioni, del multimediale, funzionario della pubblica amministrazione	32,9	1016
Agrario	Agronomo e forestale junior, enologo, tecnologo alimentare	30,0	961
Chimico-farmaceutico	Informatore scientifico, tecnico del controllo di qualità, tossicologo ambientale, cosmetologo, erborista	29,2	923
Scientifico	Laboratorista, sviluppatore software, esperto strumentazione misure elettroniche, programmatore multimediale	27,9	1002
Linguistico	Interprete, traduttore, mediatore linguistico	27,2	783
Economico-statistico	Statistico, contabile, operatore turistico e dei servizi	22,7	1086
Architettura	Tecnico dell'edilizia, della conservazione dei beni architettonici e ambientali, product, interior e fashion designer	21,4	786
Letterario	Tecnico museale, bibliotecario, manager culturale	20,4	733
Giuridico	Consulente del lavoro e d'impresa, operatore giudiziario	18,0	1111
Ingegneria	Ingegnere industriale e ingegnere dell'informazione junior	14,9	956
Psicologico	Consulente dei contesti sociali e per i servizi alla persona	10,0	781
Geo-biologico	Biologo e geologo junior, biotecnologo agrario	9,6	697

Fonte: MIUR, XII Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati

**Gli scienziati**

Laureati di secondo livello del gruppo Chimico-farmaceutico (1), Geo-biologico (2) e Scientifico (3).

Professioni	Indagine	Lavorano a un anno (%)	Stipendio a un anno (€)	Lavorano a tre anni (%)	Stipendio a tre anni (€)	Lavorano a 5 anni (%)	Stipendio a 5 anni (€)
1. Farmacista, chimico, industriale	AlmaLaurea	32,2	1140	-	-	87,4	1414
	Cilea	54,4	1229	65,8	1341	-	-
2. Geologo, biologo biotecnologo	AlmaLaurea	35,3	932	-	-	68,8	1220
	Cilea	42,8	1010	64,0	1275	-	-
3. Fisico, informatico matematico, ecologo, biologo industriale e di laboratorio	AlmaLaurea	48,1	1108	-	-	70,6	1349
	Cilea	58,6	1247	66,1	1368	-	-

Il futuro degli scienziati è nella libera professione: in Italia la ricerca è un campo quasi off-limits e l'insegnamento una strada che al momento nessuno sa più come percorrere (vedi scheda di pag 75). L'importante è specializzarsi nei settori in crescita. Uno di questi è sicuramente quello dell'ambiente: pane soprattutto per chimici e biologi che possono frequentare corsi appositi per ottenere l'abilitazione a rilasciare certificati di qualità e idoneità ambientale. Per i chimici, settori promettenti sono quello dei materiali e dell'industria cosmo-farmacologica. Per i fisici, i settori dove guardare sono l'informatica e la softwaristica e l'energia. Uno il consiglio degli esperti valido per tutti: fare un periodo di praticantato possibilmente all'estero, e continuare a formarsi senza sosta perché le conoscenze scientifiche mutano continuamente le discipline. Discorso a parte per i matematici, per i quali il ventaglio di possibilità è molto ampio: dal lavoro in banca o in un ente pubblico alla meteorologia, fino alla realizzazione degli effetti speciali. L'importante è formarsi durante e dopo il corso di laurea in una particolare branca di applicazione della matematica. Per quanto riguarda gli informatici, infine, al momento c'è una forte richiesta per ruoli da sviluppatore del software e gestore di reti informatiche e informative. Negli ultimi anni, inoltre, stanno aumentando i concorsi per ruoli da dirigente con questa professionalità banditi dalle pubbliche amministrazioni e prevedibilmente in futuro aumenterà ancor di più la richiesta da parte di aziende ed enti pubblici.

ni ci sono tutti», annota Cammelli. Ma l'accento torna ancora sulle responsabilità dell'università: sono le loro che devono aprire le porte alle esigenze del mondo del lavoro e sono i professori che devono scegliere e preparare i ragazzi.

È un nuovo impegno che non tutti accettano, e questo rischia di compromettere l'intero processo virtuoso. Da un'indagine promossa dalle università di Milano insieme a quella di Pavia e Asolombarda, infatti, è risultato che i giovani hanno in media delle buone conoscenze ma che sono scarsamente capaci a trasformare queste nozioni in pratica. «Mancano le cosiddette competenze», spiega Meomartini: «In particolare nei ragazzi appena

usciti dall'università c'è scarsa propensione al lavoro di gruppo, alla risoluzione dei problemi e all'apprendimento sul campo. Tutte caratteristiche che un buono stage può favorire a formare».

**Correre per vincere**

C'è una sorpresa nelle rilevazioni che dettagliano quali laureati se la sono cavata meglio dopo un anno dalla laurea nel periodo della grande crisi. Tra il 2008 e il 2009 le imprese non solo, come ci si poteva aspettare, hanno assorbito meno laureati del gruppo economico-statistico (meno 30 per cento), ma hanno respinto, senza che nessuno se lo aspettasse, persino gli ingegneri (meno 38

**Atenei con maggior percentuale di laureati che hanno svolto stage o tirocini riconosciuti dal corso di studio**

ATENED*	STUDENTI CON STAGE (%)
Tuscia	81,1
Roma LUMSA	74,0
Cassino	67,0
Ferrara	67,0
Perugia	64,7
Camerino	64,3
Foggia	62,7
Padova	61,7
Venezia Ca' Foscari	61,6
Chieti e Pescara	61,5
Siena	61,4
Torino	60,3
L'Aquila	60,0
Napoli II Università	59,6
Trieste	59,6

\*Sono esclusi gli atenei specializzati in un unico settore disciplinare.

Fonte: Elaborazione l'Espresso su dati AlmaLaurea



### Professionisti della sanità

Laureati di secondo livello del gruppo Medico-sanitario e Psicologico. La situazione a 5 anni si riferisce solo ai medici, mentre quella a 1 e a 3 anni mette insieme i dottori e gli altri professionisti della sanità

Professioni	Indagine	Lavorano a un anno (%)	Stipendio a un anno (€)	Lavorano a tre anni (%)	Stipendio a tre anni (€)	Lavorano a 5 anni (%)	Stipendio a 5 anni (€)
Medico*	AlmaLaurea	-	-	-	-	53,4	2018
Medico, infermiere specializzato, ostetrico/a, tecnico della riabilitazione, odontoiatra	AlmaLaurea	97,7	1571	-	-	-	-
	Cilea	95,0	1494	96,1	1661	-	-
Psicologo psicoterapeuta	AlmaLaurea	46,1	717	-	-	85,9	1038
	Cilea	47,9	915	82,6	1159	-	-

\* poiché il campione indagato è quello dei laureati pre-riforma del 2004, si tratta unicamente di laureati magistrali in medicina.

Chi decide di diventare infermiere, ostetrico, tecnico della riabilitazione ha praticamente il lavoro in tasca. Già dopo la laurea di primo livello trova un impiego e poi si può specializzare lavorando. Così accade, per esempio, agli infermieri: le specializzazioni più richieste sono quelle di emergenza (del 118, di sala operatoria, di rianimazione) ma anche dell'assistenza domiciliare e dei servizi di territorio. «In Italia abbiamo bisogno di 40 mila infermieri, che potrebbero arrivare a 60 mila se ci fossero maggiori servizi territoriali», afferma Annalisa Silvestro, presidente della Federazione Nazionale Collegi Infermieri professionali.

Discorso diverso per i laureati in medicina: la stragrande maggioranza intraprende una scuola di specializzazione e prima di trovare un lavoro deve aspettare almeno sei anni. La formazione garantisce però uno sbocco sicuro nel mondo del lavoro; e se è vero che alcune specialità mediche sono sature, altre rischiano di rimanere scoperte. Tanto che i presidi di facoltà vorrebbero rivedere la programmazione del numero chiuso per accedere agli studi. Per diventare psicologi, invece, si può percorrere la strada della laurea triennale seguita da almeno 6 mesi di tirocinio e poi dall'esame di Stato, oppure proseguire con la specializzazione biennale, fare un anno di tirocinio e poi l'esame. Nel primo caso si è iscritti all'Ordine degli Psicologi sezione B, nel secondo alla sezione A. Attualmente alla sezione B sono iscritti solo in 187, perché si tratta di una scelta che ha pochi sbocchi professionali: in sostanza si può operare solo sotto supervisione di un professionista iscritto alla sezione A. Dove trovano impiego gli psicologi? Principalmente nel campo della diagnosi e cura, come professionisti, poi nella scuola, nei servizi sociali e nelle aziende. Infine, per diventare psicoterapeuti è necessario avere una laurea specialistica in psicologia o in medicina e poi frequentare una scuola di specializzazione pubblica o privata.

per cento). Mentre hanno accolto i letterati (più 24 per cento). E, a man bassa, gli psicologi: più 154 per cento a dimostrazione che siamo una società sempre più sofferente, e non solo perché invecchiamo.

Gli ingegneri, sembrano indicare le statistiche, soffrono a causa delle imprese in difficoltà, ma forse c'è dell'altro. Un momento di disorientamento causato anche dalla Riforma del cosiddetto 3+2: ovvero il sistema attuale che indica un primo livello di laurea di tre anni (professionalizzante) a cui fa seguito il biennio della specialistica. «Riteniamo che la riforma non abbia ben interpretato la professione», spiega Giovanni Rolando, presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri: «Chi sin dall'inizio vuole diventare ingegnere deve gioco forza passare per la laurea triennale e quindi per un corso di studi fortemente finalizzato alla pratica, mentre il vecchio corso di studi quinquennale insegnava un metodo più complessivo che in questo modo viene perso. La laurea di primo livello di fatto forma dei tecnici specializzati che possono lavorare nel campo dell'industria e dell'edilizia per compiere mansioni pratiche, ma non esercitare la professione di ingegnere».

Nessuno oggi sa dire cosa ne sarà a cinque anni dalla laurea degli ingegneri che si formano col nuovo sistema. È certo, però, che a chi è uscito dall'università cinque anni fa è andata bene. Così come è andata bene a quanti si occupano di progettazione edile ed architettonica. E agli avvocati, prevalentemente liberi professionisti, che però non guadagnano ancora molto, anche in ragione del fatto che la loro carriera inizia con il praticanta-

### Lavorare nella politica

Laureati di secondo livello del gruppo Politico-sociale: pubblicitario, diplomatico, esperto in relazioni pubbliche e internazionale, dirigente di pubblica amministrazione

Indagine	Lavorano a un anno (%)	Stipendio a un anno (€)	Lavorano a tre anni (%)	Stipendio a tre anni (€)	Lavorano a 5 anni (%)	Stipendio a 5 anni (€)
AlmaLaurea	61,5	1108	-	-	86,9	1349
Cilea	70,8	1106	79,5	1349	-	-
Luiss	64	1344	-	-	-	-

Pubblica amministrazione, editoria, ma soprattutto servizi nel settore privato (consulenze, gestione del personale, contabilità, relazioni con il pubblico o con i media). Ecco i maggiori sbocchi professionali per i laureati in Scienze politiche o sociali. La versatilità di questa laurea è in questo momento il suo punto debole e quello di forza: si può fare tutto, ma bisogna specializzarsi e continuare la formazione anche dopo la laurea magistrale. Su questo il parere degli esperti è unanime. L'alta qualificazione e un'esperienza all'estero sono un'ottima carta per fare strada nel settore delle relazioni internazionali, che oggi non vuol dire più esclusivamente carriera diplomatica (alla quale si accede con molta difficoltà solo attraverso un concorso pubblico indetto dal ministero degli Esteri) o entrare in una Camera di commercio o nelle grandi organizzazioni internazionali, ma anche curare gli "affari esteri" di un'azienda o di un'impresa, diventarne il corrispondente da un altro paese. Il mercato è più aperto per chi si occupa di Europa, diritto e relazioni comunitarie, mediazioni culturali, operazioni di pace e gestione dei conflitti. Anche il settore delle nuove tecnologie, soprattutto nell'ambito dei new-media e della comunicazione può fornire qualche opportunità. I laureati in scienze sociali o sociologia possono trovare impiego anche nel settore sanitario.

to. «Per chi è ben preparato e disposto a sacrificarsi durante i primi anni il lavoro però c'è», commenta Rodolfo Murra consigliere segretario dell'Ordine degli Avvocati di Roma. Come a dire, abbiano pazienza che poi, se possono permettersi di aspettare e sono bravi, guadagneranno soldi a palate.

Nelle schede di queste pagine abbiamo mostrato i dettagli dei destini occupazionali dei diversi gruppi di discipline, dalle pro- ▶

fessioni mediche superstar alle nuove aperture dei mestieri che ineriscono la conservazione ambientale e i monitoraggi ecologici del territorio. A guidare il mercato del lavoro, in questi anni di chiusura, però non sembrano più essere le professioni tradizionali: ingegneri, manager, avvocati. Sembra delinearsi uno scenario non del tutto inedito in periodi di congiuntura: la classe dirigente chiusa in se stessa che continua a perpetuarsi in circuiti chiusi, d'élite; e magan cerca i centri di eccellenza molto spesso all'estero. E la massa dei laureati che spinge per inserirsi nelle nuove professioni che sarebbero il vero nocciolo della modernizzazione del Paese. Per questo agli esperti sembra così importante aumentare il numero dei laureati e monitorare l'efficienza dei piccoli atenei, quelli che devono legarsi al tessuto produttivo, da un lato, e dove sbarcano (vedi la tabel-



L'Università di Padova. A destra: aula della Sapienza di Roma. Sotto: Pierluigi Celli

la di pag 76) i giovani che vengono da famiglie di basso livello culturale. «Noi guardiamo lì, perché in quei casi la qualità degli atenei è dirimente,» spiega Cammelli: «Paradossalmente i centri di eccellenza, dove vanno i figli dei ricchi e dove ci sono i professori più blasonati, potremmo anche non osservarli. È ovvio che i laureati di quegli atenei trovano lavoro, ci mancherebbe altro».

Ciò che autorizza gli esperti a essere ottimisti, in definitiva, è l'aprirsi di nuovi sbocchi professionali legati alle specificità dei territori, dall'agricoltura all'alimentazione, alle innovazioni nelle piccole e medie imprese. È lì che troverà lavoro la massa dei laureati di domani. Posto che gli atenei lo capiscano, che stringano legami forti con le imprese di qualunque tipo che hanno in-

Una media di circa due al giorno per un totale di 600 segnalazioni in meno di un anno. Sono le proteste che dalla scorsa estate si possono pubblicare sulle pagine dello Speciale Università del sito de "L'Espresso" (temi.repubblica.it/espresso-universita). Diversi i problemi presentati dagli studenti: sedi fatiscenti (Università degli Studi di Napoli Federico II, Ingegneria), laboratori inesistenti (Università degli Studi di Parma, Agraria), bagni in condizioni indecenti. Non solo: assenza di informazioni, burocrazia lenta e confusa (Politecnico di Milano), ritardo tecnologico, nessuna attenzione all'inserimento nel mondo del lavoro e mancanza di rispetto, organizzazione e competenza da parte dei docenti. Lo fa notare una studentessa di Medicina dell'Università di Bari: «I nostri professori dicono che il glucosio ha cinque atomi di carbonio (anziché sei, ndr.) e parlano come contadini».

I ragazzi chiedono poi di non sovrapporre orari e date delle lezioni o degli esami (come invece capita alle facoltà di Lingue dell'Università di Torino e di Bologna o di Veterinaria a Teramo), di non essere insultati durante gli esami e di non dover passare ore in attesa davanti alla porta di un docente che non si presenta a un colloquio prenotato. A colpire è anche l'assenza di meritocrazia, come accade per esempio a Palermo. Scrive uno studente: «Durante un esame mi è stato chiesto se ero la figlia di tal dottore: alla mia risposta negativa mi è stato detto "ma allora che ci fai qui"». Negli ultimi mesi le lamentele si sono intensificate. Ci sono anche quelle di chi nelle università lavora come precario, dottorato, specializzando in condizioni di incertezza e sfruttamento, come racconta una ricercatrice della Sapienza di Roma: «Svolgiamo le stesse mansioni del personale di ruolo, ma siamo pagati molto meno, non abbiamo rappresentanti negli organi accademici, non accediamo ai servizi previsti per il personale». C'è infine chi è stato costretto a scappare dai nostri atenei: «Laurea con lode in Fisica, dottorato e ora lavoro in America da più di 10 anni. Vorrei tornare in Italia ma non c'è posto per chi non ha fatto lo sgattero per anni a qualche barone. Il mio curriculum eccellente non conta, mi è stato detto». Firmato un ex studente di Fisica di Salerno. Le proteste continuano: continuate a denunciare su [www.espressonline.com](http://www.espressonline.com) Caterina Visco

## Non bisogna lasciarli soli

Mancano orientamento e professori capaci di guidare i ragazzi. Così è il caos. Parla il direttore della Luiss COLLOQUIO CON PIERLUIGI CELLI DI DANIELA MINERVA

Pierluigi Celli, direttore generale dell'Università Luiss di Roma. Uno che conosce bene il mercato del lavoro e l'università. E ha le idee chiare su come dovrebbe funzionare.

Professor Celli, quali sono i criteri che devono guidare gli studenti nella scelta del settore disciplinare? Quanto possono seguire la loro vocazione in un mercato del lavoro così complesso e asfittico?

«La vocazione implica un concetto di chiamata. Ed è indubbio che noi facciamo meglio quello che ci piace di più, per il quale ci sentiamo "chiamati", appunto. Quindi bisogna ascoltare la vocazione. Il problema è quello di conciliare questa attitudine con la realtà. E innanzitutto di interpretare la vocazione. Ma chi deve scegliere non ha gli strumenti per farlo e difficilmente sa come e dove collocarsi rispetto a un mondo





## Gli ingegneri

Laureati di secondo livello del gruppo Ingegneria: ingegneri ambientali, civili, edili, aerospaziali, biomedici, chimici, elettronici, navali, gestionali, industriali

Indagine	Lavorano a un anno (%)	Stipendio a un anno (€)	Lavorano a tre anni (%)	Stipendio a tre anni (€)	Lavorano a 5 anni (%)	Stipendio a 5 anni (€)
AlmaLaurea	70,2	1281	-	-	93,7	1620
Cilea	71,3	1227	85,7	1482	-	-
Politecnico Milano	94,5	tra i 1000 e i 2000	-	-	-	-

Le percentuali di occupati sono sempre fra le più alte. Sia se si interrompe dopo i primi tre anni sia se si consegue la laurea specialistica, per iscriversi all'albo si deve superare un esame abilitante. Dal 2001 l'albo è diviso in una sezione A, a cui si possono iscrivere i laureati specialistici, e una sezione B, per i triennali. Entrambe divise a loro volta in tre specializzazioni: Ingegneria civile e ambientale, industriale e dell'informazione. Attualmente sono iscritti alla sezione A circa 220 mila ingegneri, di cui circa 65 mila svolgono la libera professione, mentre la B può contare su circa 6 mila iscritti. La crisi colpisce i professionisti che puntano a lavorare con la pubblica amministrazione, l'anno scorso sono stati banditi solo 437 posti pubblici per ingegneri, prevalentemente civili. «Maggiori opportunità per chi decide di specializzarsi in elettronica, chimica, energia, meccanica e per chi si occupa di minimizzazione degli scarti finali e valorizzazione e tutela dell'ambiente», spiega Giovanni Rolando, presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri.

torno, che comincino a lavorare ben prima che la matricola sbarchi alla prima ora di lezione partecipando attivamente all'orientamento dei giovani che escono dalla scuola secondaria. Quello che raccontano oggi le rilevazioni dei consorzi universitari è un'Italia che cerca di crescere omogeneamente, forse perdendosi per strada molte delle eccellenze delle nostre università dei tempi che furono. Ma ormai appare chiaro che i centri di eccellenza sono pochi e tali resteranno, e c'è solo da sperare che non servano solo le élite ma siano e rimangano accessibili ai giovani di talento, e che abbiano denari pubblici a suffi-

cienza per fare ricerca e garantire un'istruzione di alto profilo. Resta però un numero molto alto di piccoli centri che non hanno la massa critica per diventare centri di eccellenza, ma forse non è nemmeno necessario che lo siano. È loro il compito di elevare il livello del Paese, di fornire professionisti della sanità, dell'istruzione, della conservazione del territorio, e di tutto quello che serve a un paese per entrare e stare nella modernità. ■

che cambia in continuazione».

### E come fa?

«Raccoglie informazioni. Ma poi serve elaborarle. E manca oggi un momento nel quale egli possa farlo incontrando qualcuno che conosce il mondo reale e sappia interpretare come girerà. Andrebbero creati degli snodi tra la scuola superiore e l'università e tra l'università e il mondo del lavoro, coinvolgendo le imprese e le organizzazioni dove il ragazzo possa essere guidato a interpretare le informazioni e a orientarsi rispetto ai settori di mercato». Sono in molti ad attribuire le colpe delle difficoltà in cui si trova l'università al fallimento del sogno dell'istruzione di massa. Che oggi appare travolta da se stessa. Perché è andata così? «Il sogno è fallito perché era un sogno astratto. Non collegato all'evoluzione reale di questo Paese. Se prepari le persone per qualcosa. Poi quel qualcosa deve esistere. Il nostro Paese non ha mai evoluto la struttura sociale

e produttiva necessaria a compiere il sogno dell'università di massa. A dargli uno sbocco. Non solo: se vuoi istruire un numero così elevato di persone ci vogliono tanti professori bravi; mentre noi molte volte abbiamo imbarcato coorti di professori che non erano all'altezza del compito. Infine, l'università deve essere meritocratica, e quando si parla di merito si parla di selezione, e questa è una questione ambivalente».

### Ambivalente?

«Parlare di merito significa puntare su regole uguali per tutti, e non si può fare se non si rende il più possibile uguale il punto di partenza, dando a tutti le stesse chance. Questo è possibile se la scuola punta a recuperare gli handicap di coloro che partono svantaggiati. Altrimenti, con regole uguali per tutti, chi parte svantaggiato uscirà ulteriormente svantaggiato».

Invece la tendenza è quella a creare atenei di serie

### A e di serie B: è tollerabile?

«È inevitabile. Ed è responsabilità di chi governa gli atenei. Sono in molti a sdraiarsi sullo status quo, accettare che i professori si riproducano per via endogamica, accettare di fatto di essere qualitativamente inferiori ad altri atenei che, invece, hanno fatto politiche assennate, e si sono messi a competere puntando ad assumere professori bravi. Perché questo fa la differenza». In questo quadro, con le mille difficoltà che devono affrontare gli studenti, con lo scadere di molta didattica, coi problemi economici di quelle famiglie che si trovano a pagare affitti record per far dormire i figli nelle città sedi di ateneo. Insomma, in tutto ciò lei pensa che serva fare l'università?

«Sì, serve molto. Certamente orienta al lavoro, e nel medio e lungo periodo il titolo universitario abilita a responsabilità superiori e quindi a trattamenti economici adeguati. E tutte queste difficoltà sono parte dell'iter formativo:

insegna a lottare. Ma non bisogna abbandonare i ragazzi. Perché il rischio è di perderli. Invece, devi insegnargli a vivere, a maneggiare il mondo. Perché così insegni loro anche a stare sul mondo del lavoro, a negoziare. L'istruzione non basta, serve la formazione sociale, umana, economica, alla relazione. E questo devono fare gli atenei e i professori: che devono essere dei maestri».

Sul sito de "L'Espresso", trovate l'audio intervista completa a Pierluigi Celli che spiega il flop di molte università e come si devono orientare gli studenti.

ASCOLTA L'AUDIO

Fotografa questo codice e ascolta l'audio intervista dal tuo cellulare.

A pagina 28 le istruzioni per attivare il servizio



# FUGA DALL'ITALIA

**D**entro il 2020 dovrebbero essere il 20 per cento di tutti gli studenti universitari italiani. Per ora, a frequentare un'università all'estero sono stati poco più di 41 mila giovani. Perché partono? Sicuramente, in parte, per lasciarsi alle spalle mamma e papà, ma soprattutto perché sperano di tornare con un bagaglio di esperienze e competenze tale da avvantaggiarli nella ricerca di un lavoro.

Perché un periodo di studio fuori dai confini nazionali è sicuramente una carta vincente da giocare al momento dell'inserimento professionale. Parola di chi di ricerca del personale e organizzazione aziendale si occupa da anni ad alto livello. Come Nicola Gavazzi amministratore delegato della Eghon Zander International, una delle prime cinque aziende al mondo nell'executive research: «L'esperienza all'estero, di qualunque tipo si tratti, ha un grandissimo valore, permette di acquisire adattabilità

e flessibilità, nonché un'utile capacità di relazionarsi con persone e contesti diversi. E i datori di lavoro apprezzano queste caratteristiche. Per i giovani italiani poi rappresenta l'opportunità di imparare a cavarsela anche in contesti molto più aperti di quelli della famiglia, fin troppo protettiva».

Della stessa opinione è anche Ilaria Lerro responsabile delle risorse umane su Roma della società di consulenza manageriale Kpmg Advisory: «Quella dell'estero è un'esperienza che noi ricerchiamo nel curriculum di un candidato. Spesso a fronte di due profili molto simili è questo particolare a fare la differenza».



**Seguire corsi in un'università straniera è la carta vincente per trovare un lavoro. Ma non basta imparare una lingua e cavarsela da soli. Bisogna scegliere la sede giusta per specializzarsi**

DI CATERINA VISCO



Dallo stage estivo, all'anno di Erasmus, dall'intercorso di laurea fino a un Master o a un PhD: qualunque esperienza aiuta?

Non esattamente. «Una prima discriminante», spiega Gianluca Gioia Managing Partner della Mcs-Management Consulting & Selection, «è la durata del soggiorno fuori dall'Italia. Rispetto allo stage di un mese o all'Erasmus di quattro-mesi, sarebbe meglio optare per una trasferta più lunga di un anno o più. Questo tipo di esperienza viene percepita dal datore di lavoro come un segno di maturità, di intraprendenza, di possibilità di crescere dentro l'azienda». Inoltre, secondo Claudio Pasini, presidente di Manager Italia (Federazione nazionale dei dirigenti, quadri e professionali del commercio, trasporti, turismo, servizi, terzia-

**LA TOP DEGLI ATENEI  
IN TRE CONTINENTI**

La classifica è stilata sulla base dei seguenti parametri:

- A. Punteggio assegnato alle università da accademici di tutto il mondo.
- B. Punteggio assegnato da imprese e aziende che valutano l'impiegabilità dei laureati (sul nostro sito [www.espressonline.it](http://www.espressonline.it) ne diamo un focus)
- C. Rapporto tra docenti e studenti. Valuta la qualità dell'insegnamento
- D. Qualità della ricerca condotta nell'università
- E. Numero di studenti e docenti stranieri e di collaborazioni internazionali.

**IN EUROPA**

UNIVERSITÀ*	RETTA ANNUALE IN EURO **
1. University of Cambridge	16.100
2. University of Oxford	18.400
3. Imperial College London	26.800
4. ETH Zurich	1.000
5. University of Edinburgh	18.200
6. King's College London	19.500
7. University of Manchester	15.700
8. École Normale Supérieure, Paris	230
9. University of Bristol	19.600
10. École Polytechnique, Paris	8.300

**NEGLI USA**

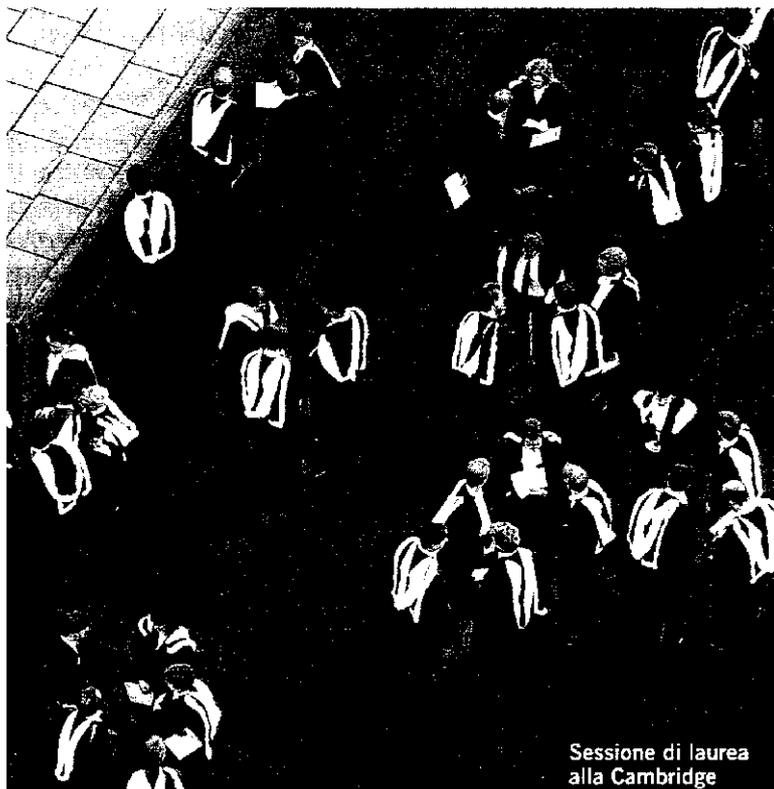
UNIVERSITÀ*	RETTA ANNUALE IN EURO **
1. Harvard University	23.900
2. Yale University	26.200
3. University of Chicago	26.700
4. Princeton University	26.000
5. Massachusetts Institute of Technology	26.500
6. California Institute of Technology	22.700
7. Columbia University	26.700
8. University of Pennsylvania	27.200
9. Johns Hopkins University	28.600
10. Duke University	26.000

**IN ASIA**

UNIVERSITÀ*	RETTA ANNUALE IN EURO**
1. University of Hong Kong	9.700
2. The Chinese University of Hong Kong	7.800
3. University of Tokyo	3.900
4. Hong Kong University of Science and Technology	6.700
5. Kyoto University	3.900
6. Osaka University	3.900
7. Korea Advanced Institute of Science and Technology	11.300
8. Seoul National University	5.000
9. Tokyo Institute of Technology	3.900
10. National University of Singapore	3.800

\* Tutti gli atenei sono a numero chiuso e richiedono carriera scolastica eccellente, test di ammissione e test di valutazione linguistica.

\*\*Non includono spese di viaggio e personali. Ovunque sono possibili borse di studio sulla base del merito e del reddito. Possibilità di lavoro nei campus.  
Fonte: WS World University Ranking 2009



Sessione di laurea alla Cambridge University. A sinistra: docenti al campus di Harvard

rio avanzato), esistono alcuni percorsi di studio che offrono più chance, una volta tornati in patria, ai giovani che vogliono entrare nel mondo aziendale e imprenditoriale. Per esempio un master in Business Administration alla London School of Economics and Political Sciences (Lse) o un periodo di studio alla Harvard Business School. «Più in generale sarebbero da preferirsi percorsi che permettono di acquisire, oltre a una migliore conoscenza della lingua e una maggiore adattabilità, anche competenze specifiche di alto livello nel proprio campo di studio», chiarisce Pasini.

E quindi se Harvard, Yale o il Mit, insieme a Cambridge e Oxford, sono il massimo in generale (per lo meno stando al ranking annuale 2009 che pubblichiamo nelle tabelle qui a fianco) ci sono anche altri atenei che a seconda della disciplina a cui uno studente vuole dedicarsi sono comunque un'ottima scelta. Per esempio, se l'ambito di studio sono le materie umanistiche si può pensare anche alla University of California - Los Angeles o alla

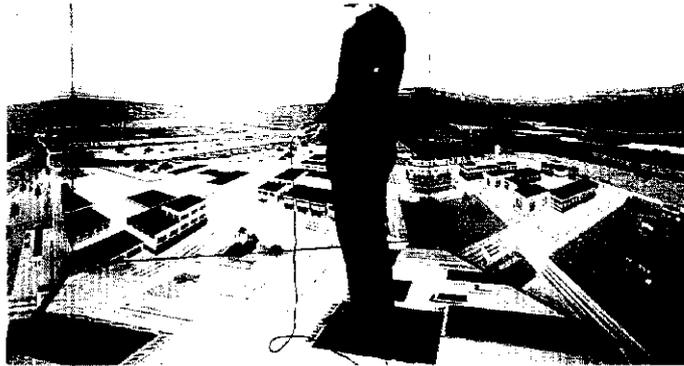
Frei Universität di Berlino. Se invece ci si vuole dedicare alle Scienze e alla Tecnologia e allo stesso tempo non ci si vuole allontanare dall'Europa, l'alternativa migliore sembra essere il Politecnico Federale di Zurigo in Svizzera.

Leggermente diverse le destinazioni ideali secondo le azien- ▶

Foto: M. FERRELLI/REUTERS/CONTRASTO, F. HANZ/USA TODAY



Il laboratorio di realtà virtuale dell'Università di Tokyo. A sinistra: studenti al Mit



de, stando per lo meno al QS World University Ranking 2009 - Employer Review. Infatti se ai primi posti ci sono sempre Oxford, Cambridge, Harvard e la Lse, appena più sotto troviamo la University of Melbourne in Australia, le Università di Manchester e Warwick nel Regno Unito, e l'École Polytechnique di Parigi.

Non basta però scegliere la meta più adatta al proprio caso, bisogna farlo anche per tempo: tra la decisione e la reale partenza pas-

sa nel migliore dei casi un anno, un anno e mezzo. Quasi tutti gli atenei più importanti e prestigiosi ricevono ogni anno innumerevoli richieste - che devono pervenire entro un anno dall'inizio del corso desiderato - da parte di studenti internazionali e hanno pochi posti a disposizione (a Cambridge, per esempio, solo il 10 per cento degli studenti è straniero). Inoltre queste università hanno rigidi criteri di selezione - eccellenti risultati scolastici, lettere di presentazione, forti motivazioni - ed esami attitudinali e di lingua (l'elenco su [www.espressonline.it](http://www.espressonline.it)). Entrare nelle top è davvero complicato, e piuttosto che iscriversi a un campus qualunque è

certamente meglio fare una buona università italiana con lunghi, lunghissimi, periodi all'estero.

Sulla bilancia della scelta del paese in cui studiare un fattore pesante potrebbe poi essere quello dei costi. Per uno studente straniero non laureato le destinazioni più costose sono Stati Uniti, Gran Bretagna, Irlanda. A costo zero (per quanto riguarda le rette universitarie) sono invece le nazioni del nord Europa, come la Svezia e la Finlandia. Tuttavia gli studenti italiani non sembrano seguire nessuno di questi criteri nella scelta delle mete per i loro studi.

Piuttosto paiono accontentarsi delle destinazioni proposte dalle proprie università nell'ambito dei progetti Erasmus o scegliere paesi di cui conoscono già un poco la lingua madre. La maggior parte infatti si sposta in paesi di lingua tedesca come la Germania (7.457 studenti nel 2007), l'Austria (6.209) e la Svizzera (4.598), in grande maggioranza naturalmente ragazzi del Trentino e dell'Alto Adige. Molto ambite anche le mete anglofone come la Gran Bretagna (5.989) e gli Stati Uniti (3.416).

Studiare fuori d'Italia, poi, può aprire la porta a una nuova possibilità: restare a lavorare all'estero. A farlo sono, secondo l'indagine AlmaLaurea del 2009, molti tra i laureati di secondo livello (circa il 6,4 per cento). Che, oltre ad aver trovato un lavoro, guadagnano spesso più dei loro colleghi in Italia: oltre 1.500 euro contro i 1.174 dei giovani laureati del nord Italia e i 1.036 del Sud. ■

## RAGAZZI CON LA VALIGIA

Atenei con maggior numero di laureati che hanno svolto periodi di istruzione all'estero nel corso degli studi universitari con Erasmus o altri programmi Ue

ATENEO*	LAUREATI TRIENNIO ERASMUS (%)	ATENEO*	LAUREATI SPECIALISTICA ERASMUS (%)
Bolzano	18,5	Bolzano	18,8
LIUC Castellanza	11,2	LIUC Castellanza	18,8
Trento	10,7	Torino Politecnico	14,2
Basilicata	9,9	Trento	13,4
Roma Tre	9,3	Cagliari	13,2
Udine	8,8	Siena	12,5
Bologna	8,5	Foggia	12,0
Verona	8,3	Udine	11,7
Sassari	7,7	Sassari	11,4
Genova	7,4	Padova	11,3
Trieste	7,0	Perugia	10,7
Venezia Ca' Foscari	7,0	Trieste	10,4
Roma LUMSA	6,6	Bologna	9,8
Siena	6,5	Modena e Reggio Emilia	9,7
Modena e Reggio Emilia	6,1	Venezia Ca' Foscari	9,6
Perugia	5,5		

\* sono esclusi gli atenei specializzati in un unico settore disciplinare perché difficilmente omologabili

Il numero di studenti che svolgono un periodo di studio all'estero grazie a un programma Erasmus o simili è un indice indiretto della qualità di un ateneo, poiché ne rivela i legami di ricerca e didattica con altre Università, sia in Europa sia fuori. E perché questa possibilità aumenta le chance dei laureati di trovare un lavoro.

Erasmus permette di frequentare un ateneo dell'Unione per un periodo che va dai 3 ai 12 mesi. Destinati agli studenti che hanno già conseguito un titolo triennale sono l'Erasmus Mundus, che permette di frequentare per 12 o 24 mesi un corso in due diversi paesi europei e conseguire un titolo di secondo ciclo, e l'Erasmus Mundus External Cooperation Windows per il quale la durata del periodo all'estero varia da sei a 12 mesi. Il più recente è l'Erasmus Placement: consente di affrontare un periodo di tirocinio lavorativo di tre-sei mesi nei 27 paesi dell'Unione più Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Turchia usufruendo di un contributo economico. Finalità simili ha il progetto Leonardo.

Fonte: nostra elaborazione su dati AlmaLaurea

20 maggio 2010 **L'Espresso**